

• Monaco Renzi indifendibile a pag. 13

OPEN, RENZI INDIFENDIBILE SUL PIANO ETICO-POLITICO

C oncediamo che nella *Renzi story* le accuse mossegli non abbiano fondamento, che dal punto di vista giudiziario, egli non abbia commesso né illeciti né reati. Anche ciò ammesso, il suo comportamento, sotto il profilo etico-politico, sarebbe indifendibile.

Primo. Che la Fondazione Open sia o meno un'articolazione di partito – presupposto logico-giuridico dell'inchiesta per finanziamento illecito che lo riguarda – resta l'ineleggibile, manifesta circostanza che essa sia stata la cassaforte dell'attività politica sua e dei suoi sodali. Se non una violazione un aggiramento della legge grazie alla schermatura di fondazioni, concepite per oscurare i flussi di denaro destinati ai politici. L'opposto della trasparenza. Un rilievo mosso, tra i tanti, da Cantone a suo tempo presidente dell'Autorità anticorruzione nominato dallo stesso Renzi.

Secondo. A dire l'artificio: la tesi a difesa secondo la quale non si sarebbe trattato di partito o articolazione di partito suona curiosa. All'epoca Renzi era addirittura leader assoluto del partito. E di un partito che finanziariamente non se la passava bene. Al punto da costringerlo a dismettere sedi, persone, attività. Nel mentre si ingrazzavano la Fondazione e chi a essa vi attingeva. Un'es-

FRANCO MONACO



mente legale, se si riuscirà ad avvalorarla, ma semmai un'aggravante politica. Specie verso militanti elettori del Pd. Come non evocare la metafora di Formica del convento povero e dei frati ricchi?

Terzo. La concorrenza sleale. Renzi, in quello storno di tempo, ha scalato il partito sino a diventare capo incontrastato e di lì premier. Impresa che gli è riusci-

ta anche grazie alla disponibilità di cospicue risorse che non erano invece nella disponibilità di altri suoi *competitor* interni. Risorse che gli hanno consentito di mettere su e alimentare la sua corrente.

Quarto. Per quanto si affanni a smentire, la sua linea di comportamento nella guerra ai magistrati ricalca quella seguita da Berlusconi. Sotto un certo profilo lo scavalca. Egli va oltre la nota antinomia tra chi si difende dentro il processo e chi si difende dal processo: Renzi processa i magistrati che lo indagano. Neppure Berlusconi si è spinto a tanto. Una ritorsione, una rapresaglia, una intimidazione verso chi, per ufficio, fa il proprio dovere di magistrato.

Quinto. In questa sua furiosa offensiva, Renzi rovescia addosso ai suddetti magistrati accuse tutte da dimostrare alcune

delle quali non hanno nulla a che fare con l'indagine che lo riguarda (molestie, altri processi). Alla faccia del suo protestato garantismo. Un garantismo per sé e un giustizialismo verso gli altri.

Sesto. Anche se non fossimo venuti a conoscenza delle risultanze delle indagini circa l'uso disinvolto dei denari e delle utilità passate per la Fondazione Open, abbiamo appreso poi, più di recente, di come Renzi abbia un rapporto diciamo così non proprio distaccato con il denaro. Con conferenze e consulenze che – concediamo di nuovo – per quanto lecite, sarebbero per chiunque imbarazzanti. Ma evidentemente – ed è questo che lascia basiti – non per lui.

Settimo. Sconcerta che tale comportamento sia praticato da chi ha avuto alte responsabilità politiche e istituzionali. In un tempo che tanto avrebbe bisogno di buoni esempi. Della "disciplina" e dell'"onore" prescritti dalla Costituzione a chi riveste cariche pubbliche. Dopo i fragorosi applausi al presidente Mattarella che, per dieci volte, ha declinato la categoria regina della "dignità".

Ottavo. "Troppi potere in pochi chilometri" sentenziò un giorno Bersani. Quale che sia l'esito della vicenda, intristisce comunque la parabola di un manipolo di giovani di provincia decisamente ambiziosi e forse non privi di qualche qualità cui tuttavia l'improvvisa ascesa ai vertici dello Stato ha dato alla testa. Inebriati e svitati dalle lusinghe, dai lustrini e dai vantaggi di un potere più grande di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

